

VULCI ROMANA

DI GABRIELE ROMANO



LE ORIGINI



el 280 a.C.
le legioni
romane gui-
date dal con-
sole Tiberio
Coruncanio
conquistarono la città etrusca di
Vulci (l'etrusca *Velch*) dopo una
tenace difesa effettuata dai suoi
abitanti, compiendo così l'atto
finale dell'espansione di Roma
nel territorio vulcente, già occu-
pato in gran parte negli anni pre-
cedenti la presa della città. Della
Vulci etrusca rimane ben poco
visibile, visto che subito dopo la
presa della città da parte dei
romani nuove strutture e nuovi





edifici sostituirono i più antichi fabbricati etruschi.

La città di Vulci è situata su un altopiano tufaceo sulla riva destra del fiume Fiora (antico *Armentae*), ad una distanza di circa 12 km dal mar Tirreno. Sulla base dei dati archeologici, la sua origine viene ricondotta all'unione di più villaggi sorti in quest'area intorno al X secolo a.C. Già nel IX secolo a.C. Vulci raggiunge una ricchezza straordinaria soprattutto per la produzione dei bronzi e ciò anche grazie al controllo di un vasto territorio circostante, ricchissimo di risorse naturali ed assai fertile, che doveva estendersi, verso sud, fino alla foce del fiume Arrone e, verso nord, fino ai monti dell'Uccellina. A testimoniare la florida economia che accompagna Vulci già dai primi momenti della sua storia sono tutta una serie di grandi necro-

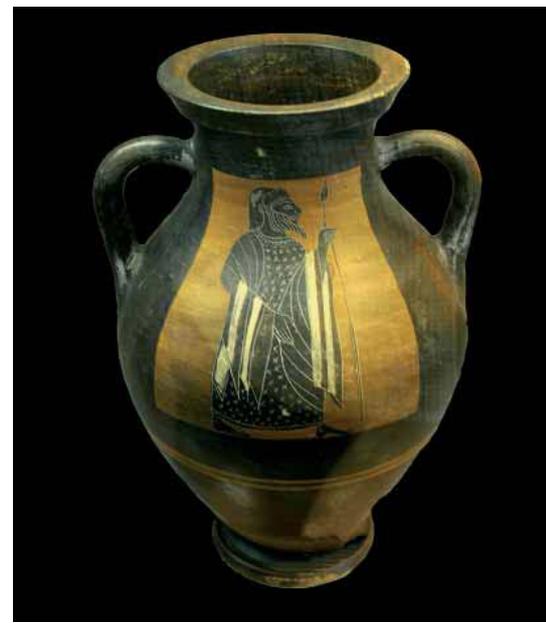
poli di IX secolo a.C. che sorgono nell'area intorno al pianoro della città, tombe a fossa e a pozzo con corredi tipici della cultura villanoviana di questo periodo. Nel VII e VI secolo a.C. Vulci divenne una delle città più influenti di tutta l'Etruria e gli scavi mostrano un fiorente scambio commerciale con le città della Grecia, che durò fino alla metà del V secolo a.C. Nell'arco di questo periodo sono attestate tantissime industrie artistiche: alla produzione bronzistica si affianca infatti quella in pietra, fioriscono le ceramiche etrusco-corinzie, e lavorano a Vulci grandi ceramografi, tra cui quello a figure nere noto come *pittore di Micali*. Numerosi i corredi funerari trovati nelle tombe di questo periodo, che sono soprattutto tombe a cassone, ad eccezione del grande tumulo della *Cuccumella*. Anche le importazioni di ceramica dalle

Nella pagina accanto, in alto: Anfora attica a figure rosse proveniente dalle necropoli di Vulci (Museo Nazionale Etrusco di Vulci)

Nella pagina accanto, in basso: Il sinuoso corso del fiume Fiora in prossimità del Ponte della Badia di Vulci

Sopra: Il grande tumulo della "Cuccumella" di Vulci

Sotto: Anfora attica a figure nere proveniente dalle necropoli di Vulci (Museo Nazionale Etrusco di Vulci)

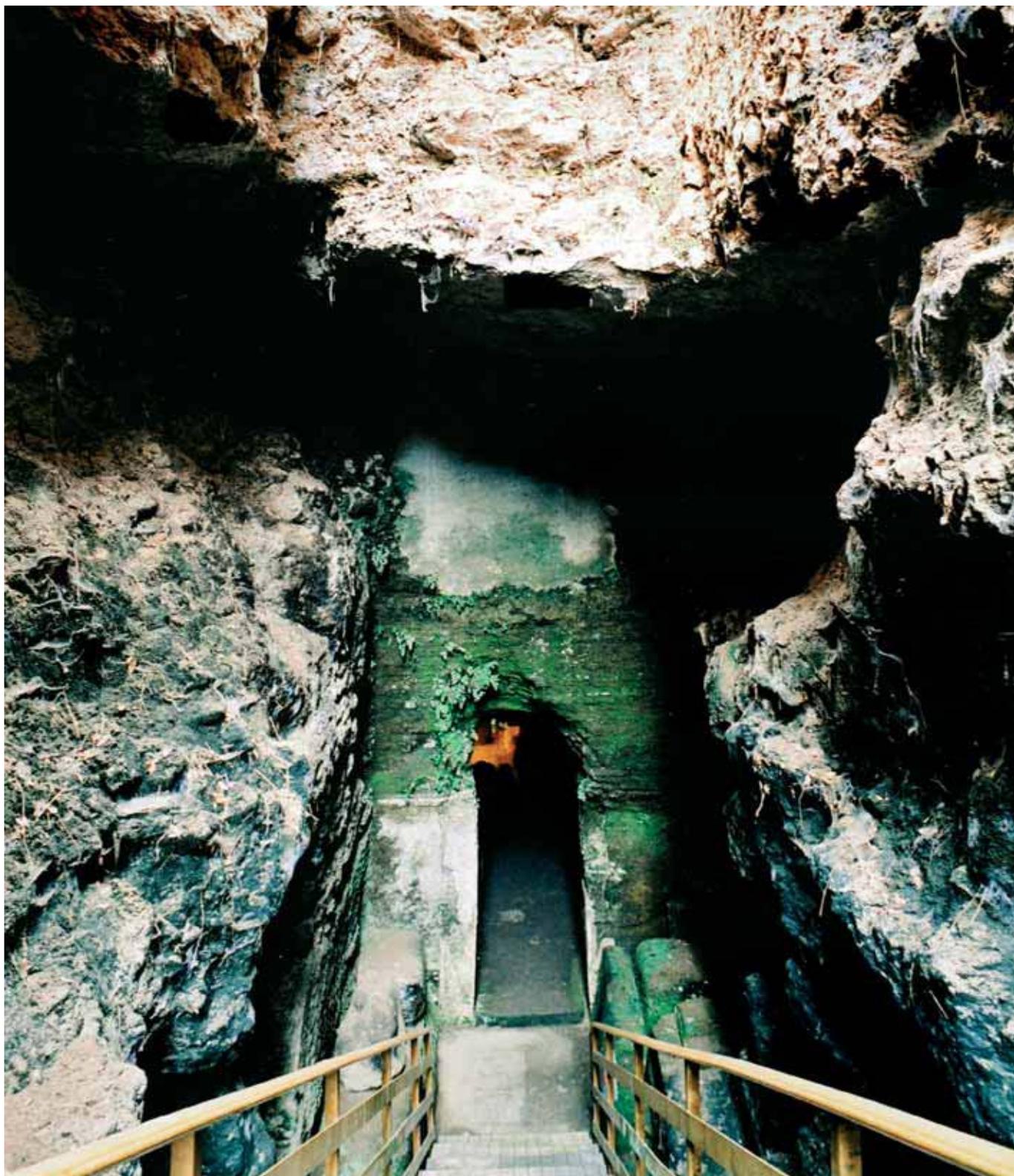


città greche sono assai numerose e ricche, soprattutto quelle provenienti dall'Attica, come testimoniano i corredi della *tomba del pittore della Sfinge Barbuta*, la *tomba della Panatenaica* e la *tomba del Guerriero*. Proprio per la ricchezza di questi corredi, le tombe di Vulci furono sistematicamente saccheggiate, soprattutto nell'Ottocento, e i tesori ivi

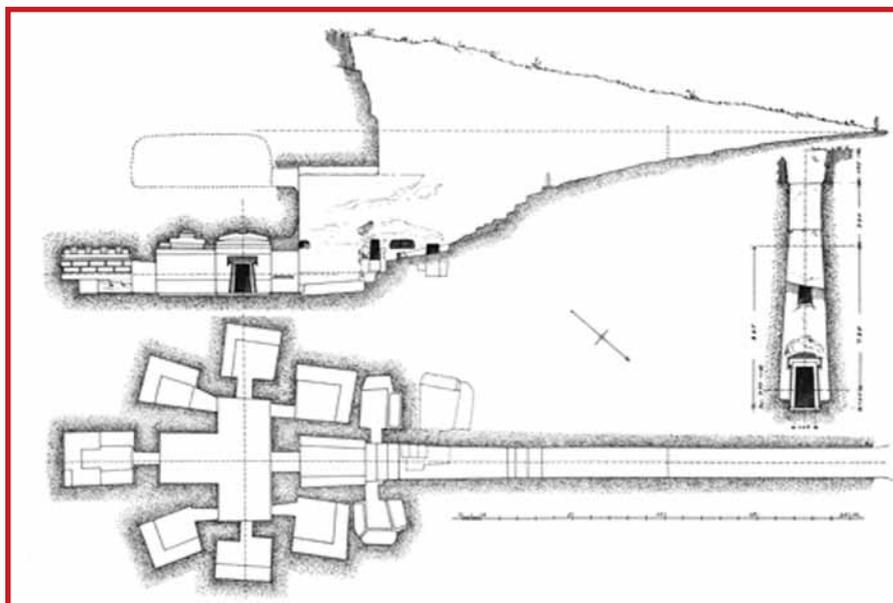
rinvenuti furono avviati sul mercato antiquario e andarono a riempire i principali musei del mondo. Queste vere e proprie rapine contribuirono ad arricchire anche personalità importanti dell'epoca, come ad esempio Luciano Bonaparte, principe di Canino e fratello di Napoleone, che nel 1828, in soli quattro mesi, si procurò circa duemila vasi.

Dopo la sua morte, la vedova continuò quest'opera di ricerca di tesori antichi, distruggendo tutto ciò che non era considerato di valore nei corredi di circa seimila tombe.

Alla metà del V secolo a.C. Vulci subisce un primo declino con l'arresto delle importazioni attiche, ma una ripresa si evidenzia già nel IV secolo a.C.,



anche se la produzione artistica non raggiungerà più le vette dei secoli precedenti. A questo periodo di ripresa appartiene la famosa tomba François (340-330 a.C.) con le sue pitture (conservate a Villa Albani a Roma) che rievocano la storia dei fratelli Vibenna e di Macstarna (il re Servio Tullio) contrapposta, con una precisa ideologia antiromana, all'uccisione dei prigionieri troiani da parte di Achille. Nel secolo successivo, pressata dalla forza di Roma, Vulci si indebolisce sempre più fino alla capitolazione del 280 a.C. e alla perdita del suo territorio, nel quale sorgeranno le importanti città romane di Cosa e *Forum Aurelii*. Da questo momento inizia il declino vero e proprio di Vulci, nonostante la costruzione della via Aurelia (241 a.C.) che passa

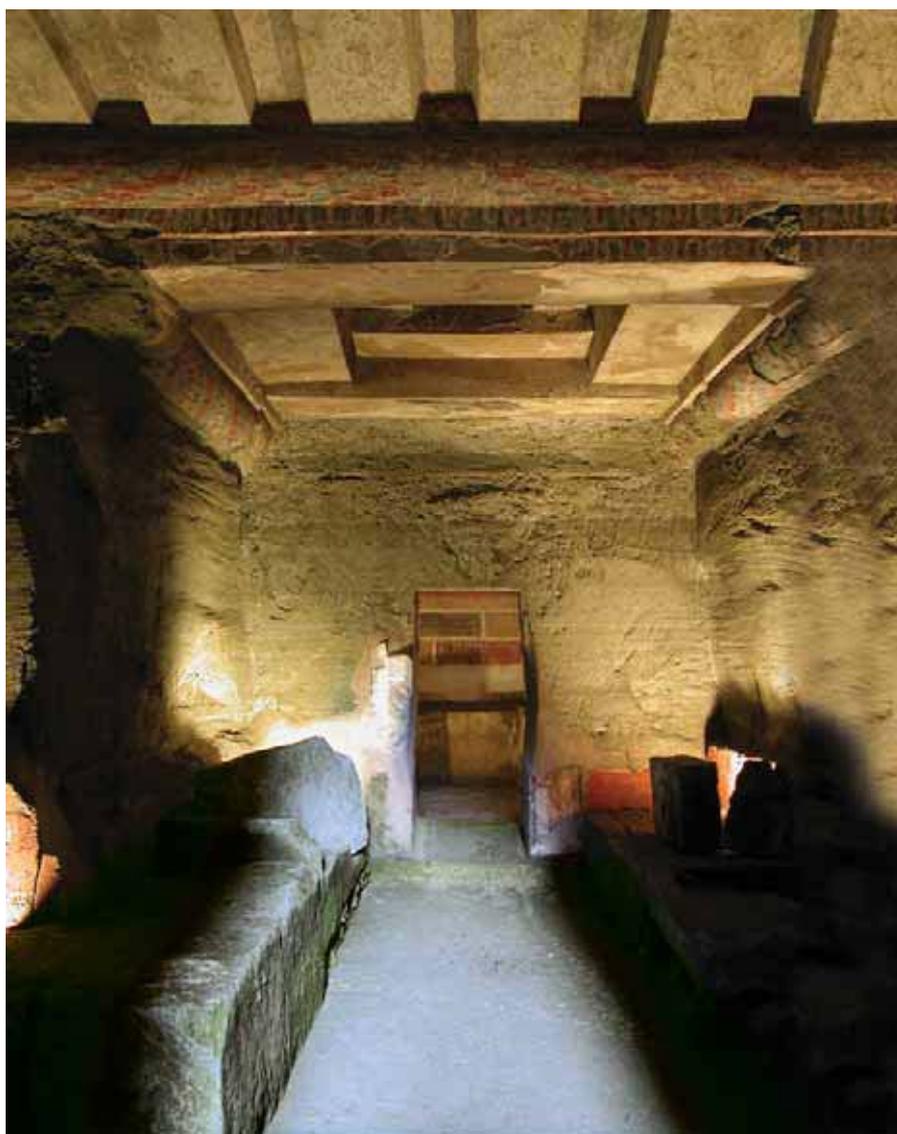


Nella pagina accanto: Il corridoio d'ingresso della tomba François di Vulci

Sopra: Sezione e pianta della tomba François di Vulci

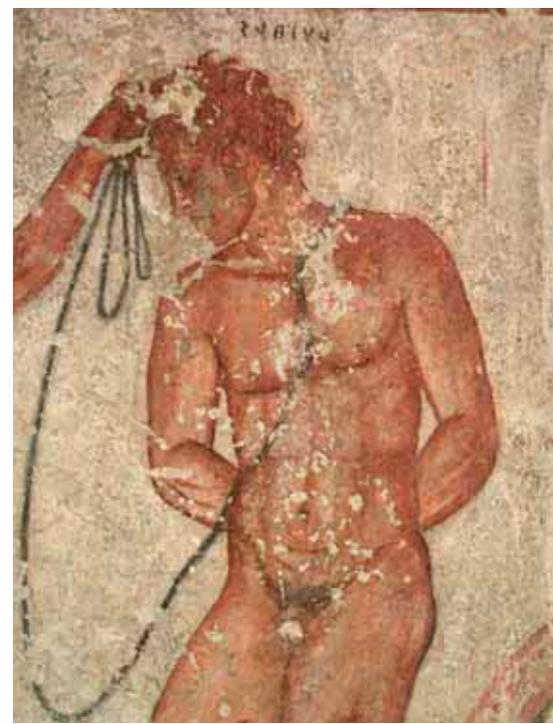
Sotto: L'anticamera della tomba François di Vulci

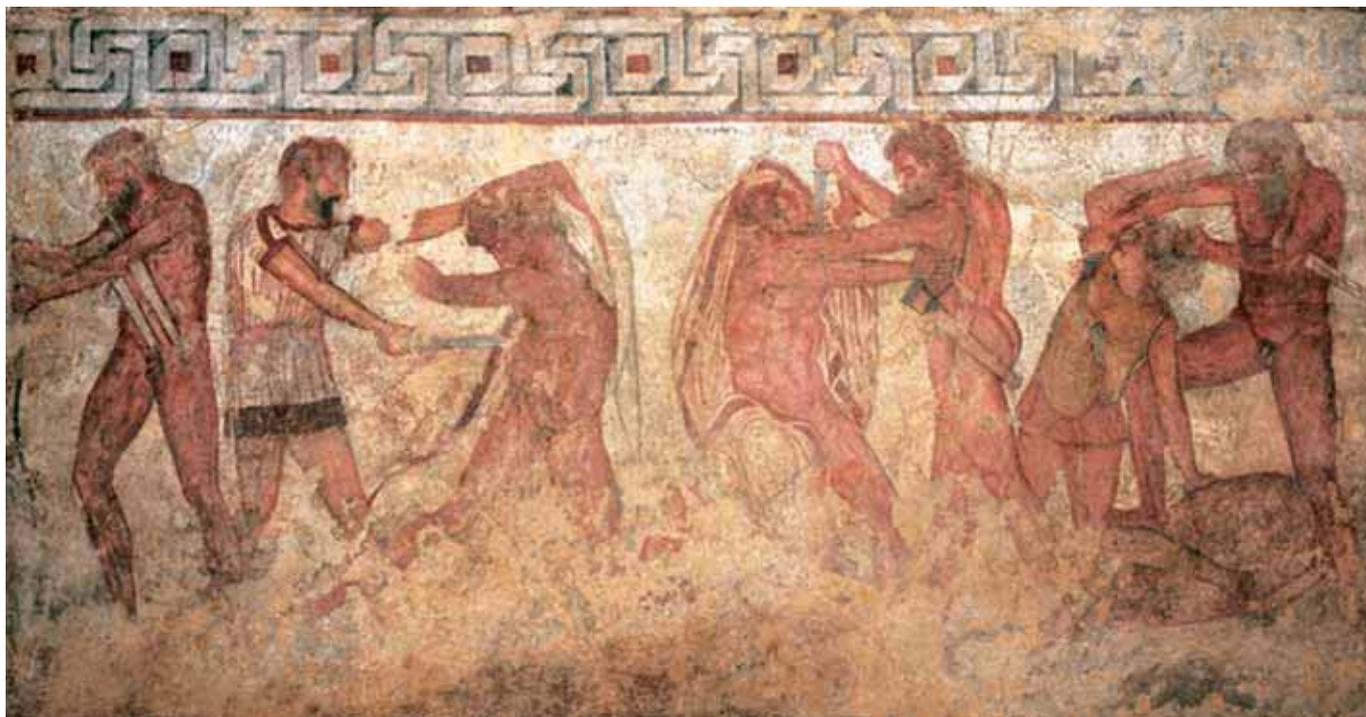
Sotto: Particolare del sacrificio di un troiano delle pitture della tomba François di Vulci



nella città ormai romana. Dopo la guerra sociale (91-87 a.C.) ottiene lo *status* di municipio, ma il lento spopolamento iniziato già nel II secolo a.C. continuò per tutta l'età imperiale. Nel IV secolo d.C. Vulci è menzionata come sede vescovile, ma nell'VIII secolo d.C. viene definitivamente abbandonata per la vicina Montalto di Castro.

Gli scavi nel sito della città di Vulci iniziarono già nell'Ottocento, portando alla luce molti





resti di edifici pubblici del Foro, tra cui un complesso termale e un tempio ionico, di cui oggi non rimane più nulla. Ulteriori scavi furono intrapresi tra il 1957 e il 1961 e portarono alla scoperta dei principali edifici che attualmente è possibile visitare. Le ultime indagini archeologiche sono state condotte tra fine del secolo scorso e i primi anni del Duemila.

IL DECLINO DI VULCI



Dell'antica cinta muraria a blocchi (V-IV secolo a.C.) rimangono visibili alcuni tratti, mentre delle quattro o cinque porte che in essa si dovevano aprire ne sono state scavate solo tre, la Porta Nord, la Porta Est e la Porta Ovest. Le prime due avevano una semplice struttura a battenti (dalla Porta Nord provengono alcuni interessanti ex voto, tra cui una testa di Giano bifronte), forse originariamente sormontati da un arco, mentre la terza, la Porta Ovest, presenta una struttura particolare, frutto di una modifica effettuata pochi anni prima della definitiva conquista romana. Di fronte alla porta vera e propria venne infatti

edificato un bastione a pianta triangolare provvisto all'interno di uno stretto passaggio a forma di Y, che consentiva il transito e un controllo maggiore dei pedoni; i carri potevano invece passare all'esterno, sulla stretta strada basolata, che doveva essere anch'essa controllata da guardie armate. Si tratta insomma di una struttura di difesa, costruita proprio in vista della resa dei conti con Roma.

All'esterno della Porta Ovest si conserva ancora un tratto dell'acquedotto della città di Vulci, costruito dai romani nel I secolo a.C., che portava nell'abitato l'acqua della sorgente ubicata nella località nota come *Cento*

Nella pagina accanto, in alto:

Particolare delle pitture raffiguranti l'impresa di MAstarna della tomba Francois di Vulci

Nella pagina accanto, in basso: *La rappresentazione di Nestore sulle pitture della tomba Francois di Vulci*

A destra: *I poderosi resti del muro etrusco eretto sulla riva del Fiora*

Sotto: *La Porta Ovest della città di Vulci*



Camerelle. Questo acquedotto, che presenta una struttura in opera reticolata, superava il fiume Fiora sfruttando il Ponte della Badia, di cui parleremo in seguito.

Durante gli scavi del 1998

vennero scoperte, lungo il lato sud dell'acquedotto, alcune tombe a cappuccina databili al III-IV secolo d.C. e appartenenti ad una piccola necropoli extraurbana che si andò a formare sopra una precedente strada

romana, ormai in disuso, che costeggiava l'acquedotto.

Si entra nell'abitato di Vulci seguendo il Decumano, la via principale della città, lungo la quale sono visibili i resti degli edifici. Si incontrano subito le



rovine appartenenti all'Arco di *P. Sulpicius Mundus*, inquadrabile nel I secolo d.C., la cui iscrizione ricorda tutte le cariche ricoperte da questo senatore.

Proseguendo lungo il percorso, si incontra un grande basamento appartenente al Tempio Grande che doveva affacciarsi sull'area del Foro vulcente. Le dimensioni dell'edificio dovevano essere imponenti (m 36,4 x 24,60) e la pianta è molto simile all'Ara della Regina di Tarquinia.

Il tempio doveva essere a cella unica, rivestita da lastre di



Nella pagina accanto, in alto: *Le sepolture a cappuccina scoperte a ridosso dell'acquedotto di Vulci*

Nella pagina accanto, in basso: *Resti della strada basolata e dell'acquedotto di Vulci subito fuori la Porta Ovest*

A destra: *Il Decumano di Vulci in prossimità dell'arco di Publius Sulpicius Mundus (ricostruzione).*

In basso, a destra: *I resti del podio del Tempio Grande di Vulci*

terracotta dipinte e circondata dal colonnato con quattro colonne sui lati brevi e sei su quelli lunghi.

I frammenti architettonici rimasti sul sito testimoniano varie fasi edilizie. Al VI secolo a.C., periodo di costruzione del tempio, appartengono alcune antefisse e lastre di rivestimento; al IV secolo a.C. sono riconducibili frammenti di colonne e capitelli ionici, mentre all'età augustea è attribuibile l'ultima fase edilizia dell'edificio con una ristrutturazione a cui appartengono frammenti di colonne e parte di un'iscrizione.

È inoltre probabile che nella famosa statua conosciuta come la *Filatrice di Prassitele*, scoperta in questa zona nel 1835 e oggi conservata nell'Antikensammlung di Monaco di Baviera, possa riconoscersi l'antica statua di culto del tempio.

Intorno al Tempio Grande si trovano altre strutture, tra cui un edificio absidato in laterizio databile al III-IV secolo d.C., ma costruito su una precedente struttura etrusca e legato ad un complesso termale. Ancora in



questa zona circostante il tempio sono state trovate anche alcune sepolture altomedioevali, databili fra VI e IX secolo d.C.

Proseguendo lungo il Decumano si incontra un piccolo edificio con abside in opera mista che viene identificato come una piccola basilica cristiana.

Si giunge quindi alla grande e lussuosa *Domus del Criptoportico*,





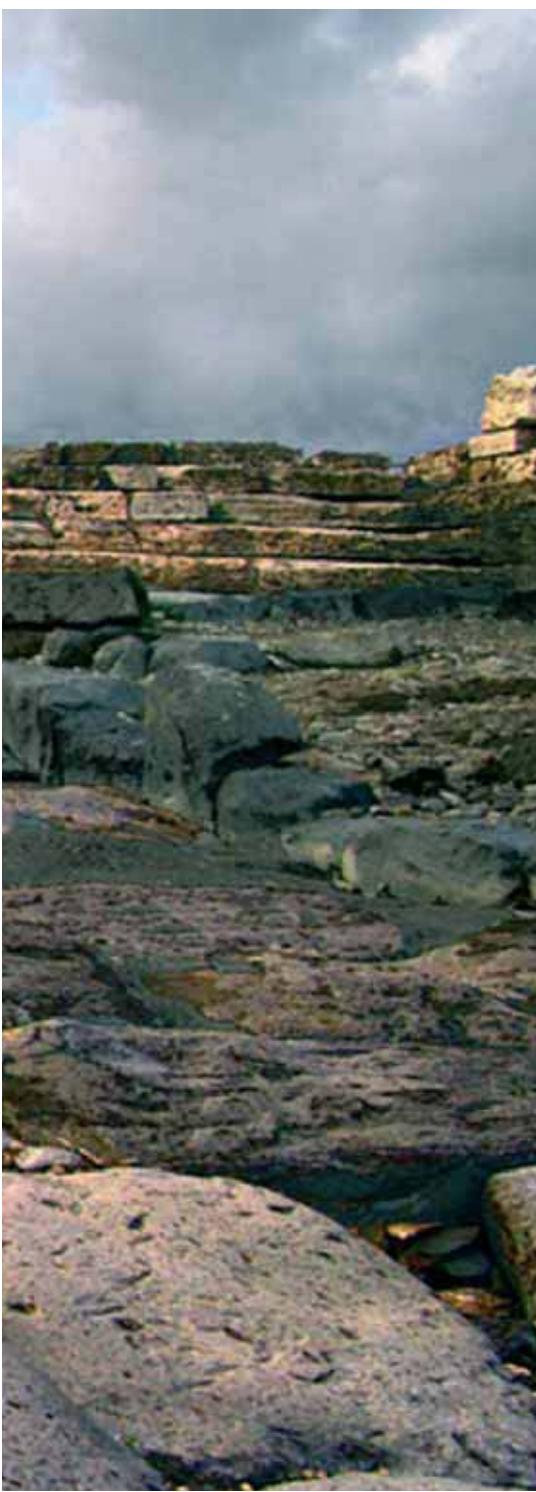
A sinistra: Particolare dei resti del Tempio Grande di Vulci e, sull'altro lato del Decumano ciò che rimane del cosiddetto Edificio in laterizi

Sotto: Il Decumano Massimo di Vulci

A destra: Il settore ovest della Domus del Criptoportico di Vulci

Nella pagina accanto, in basso a destra: L'area ad est della Domus del Criptoportico di Vulci





nella zona centro settentrionale dell'abitato. L'ingresso della casa, al centro della facciata, era preceduto da un portico e affiancato da cinque *tabernae*. Attraverso le *fauces* si entrava nell'atrio maggiore, con *impluvium* e ambienti circostanti, tra cui l'atrio minore con cisterna sottostante. Spingendosi all'interno della casa si trova il *tablinum* che collega con il *peristilium* porticato. Da qui le scale conducevano al piano inferiore e a quello superiore.

Nell'angolo nord-ovest della *domus* si trova il *balneum* con vasca, *calidarium* (ambiente

riscaldato con pavimento a mosaico sorretto da *suspensurae* per il passaggio dell'aria calda), *laconicum* (la sauna, originariamente coperta a cupola, che conserva il pavimento decorato a mosaico) e *apodyterium* (lo spogliatoio). Oltre il peristilio si trova un altro *tablinum*, affiancato da altri ambienti che conservano tratti dei dipinti parietali e dei pavimenti a mosaico. Alle spalle di questa zona, un portico con otto colonne introduce nel giardino con abside e una vasca, al centro della quale doveva originariamente essere collocata una statua. La *domus* era inoltre





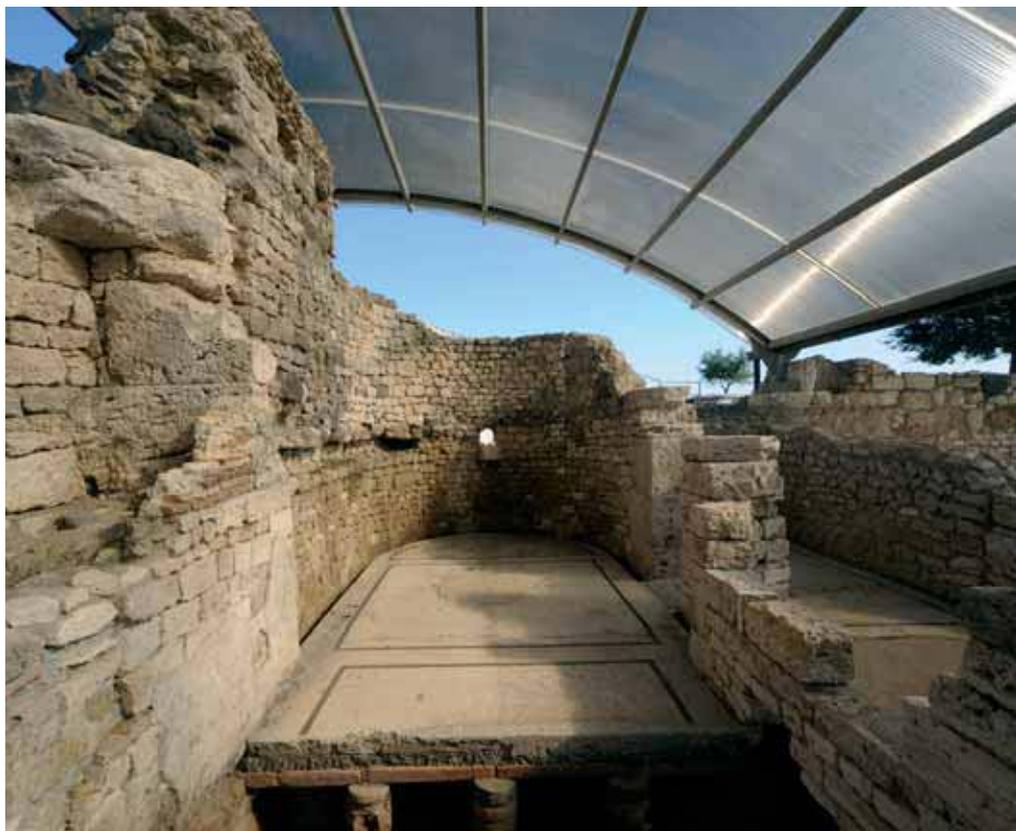
Nella pagina accanto, in alto: Una delle sale nel settore nord della Domus del Criptoportico di Vulci

Nella pagina accanto, in basso: Il settore termale della Domus del Criptoportico di Vulci

A destra: Il calidarium della Domus del Criptoportico di Vulci, con pavimento a mosaico rialzato sulle sospensurae

Al centro: Il portico del giardino della Domus del Criptoportico di Vulci

In basso: Il giardino con vasca della Domus del Criptoportico di Vulci





Sopra: La galleria di accesso al criptoportico della Domus del Criptoportico di Vulci

Sotto: Il criptoportico della Domus omonima di Vulci si apre al di sotto del peristilio

fornita da un settore di servizio con latrine e altri ambienti, raggiungibile tramite una stradina secondaria che partiva dal Decumano.

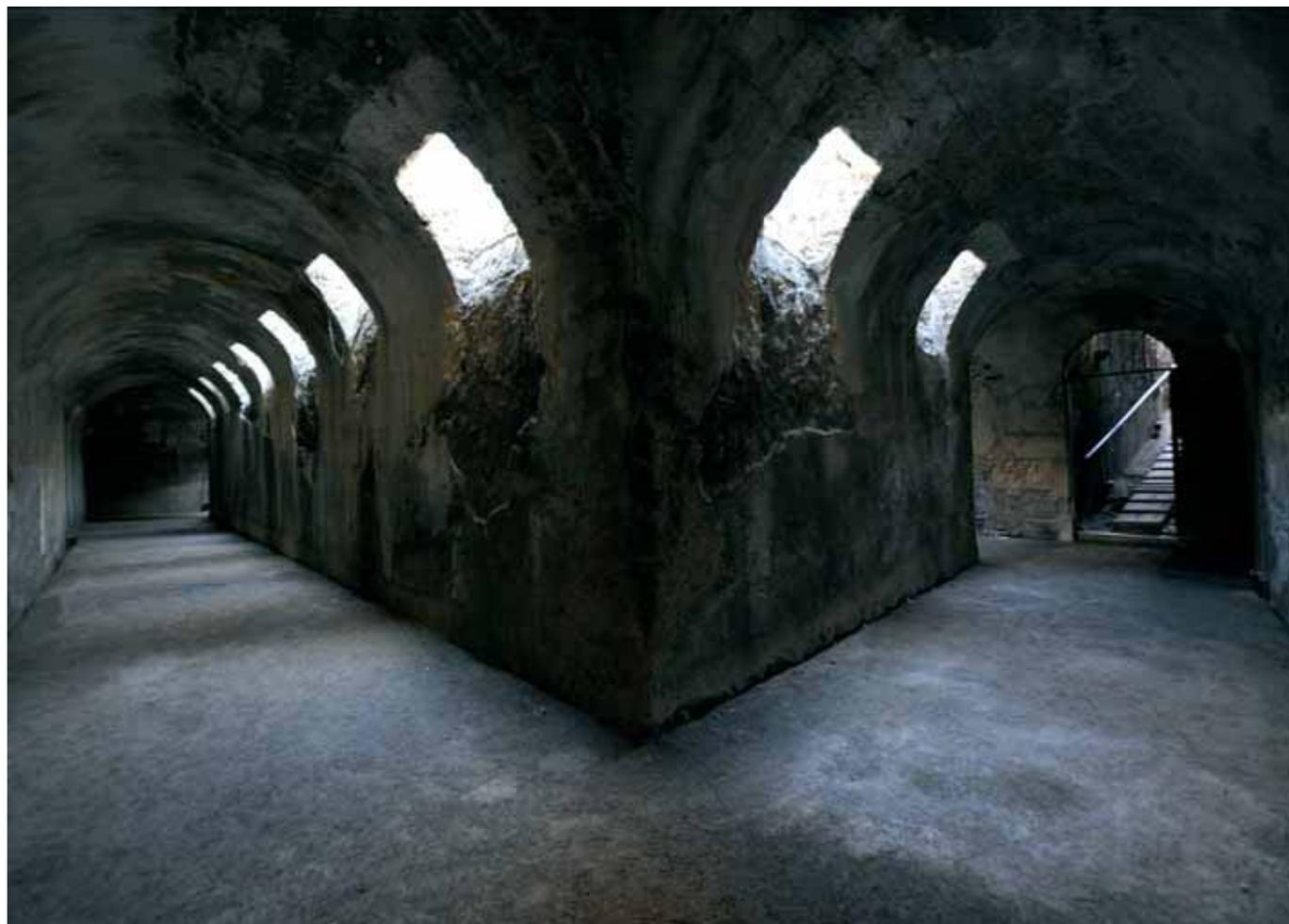
Al piano inferiore si trova il Criptoportico che da il nome alla *domus*. Si tratta di un corridoio sotterraneo coperto a volta che veniva usato come magazzino ed era illuminato da lucernai. Accanto al criptoportico erano tre ambienti, uno dei quali con soffitto a cassettoni, che doveva avere funzione di ninfeo. La *Domus del Criptoportico* viene datata tra il II e il I secolo a.C. e - vista la sontuosità - doveva essere l'abitazione di un personaggio di alto rango. Durante gli scavi nel settore termale venne ritrovata una *fistula* bronzea che reca il nome di *M. Vinicius*, probabilmente da identificare nel proprietario della *domus*. Sono state



Sopra: Uno degli ambienti sotterranei della Domus del Criptoportico di Vulci con vasca e canaletta per l'acqua

Nella pagina accanto, in alto: Un magazzino sotterraneo della Domus del Criptoportico di Vulci

Nella pagina accanto, in basso: Il ninfeo nei sotterranei della Domus del Criptoportico di Vulci





fatte subito connessioni con il console del 33 a.C., quello del 19 a.C. e con il marito di *Iulia Livilla*, console e genero di Germanico.

Subito alle spalle della *Domus del Criptoportico*, collegato con un'ulteriore *domus* di I secolo a.C., della quale si conserva il peristilio e qualche ambiente, si trova un mitreo con i due banchi laterali, sostenuti da piccoli archi, sui quali trovavano posto gli adepti. Sulla parete di fondo era collocata la statua del dio Mitra che uccide il toro (tauroctono). Durante gli scavi vennero trovate statue del III secolo d.C., tra cui due gruppi con Mitra e i due dadofori *Cautes* e *Cautopates*, i portatori di fiaccola che accompagnano il dio. Nel mitreo e sulle statue sono state trovate tracce di distruzione violenta, ed è quindi probabile che i cristiani incendiarono il santuario e sfregiarono le statue di culto subito dopo il famoso editto di Teodosio (380 d.C.).

Seguendo il Decumano si giunge poi all'area orientale dell'abitato, dove possono vedersi i resti di altre abitazioni, tra cui la casa del Pescatore, così chiamata

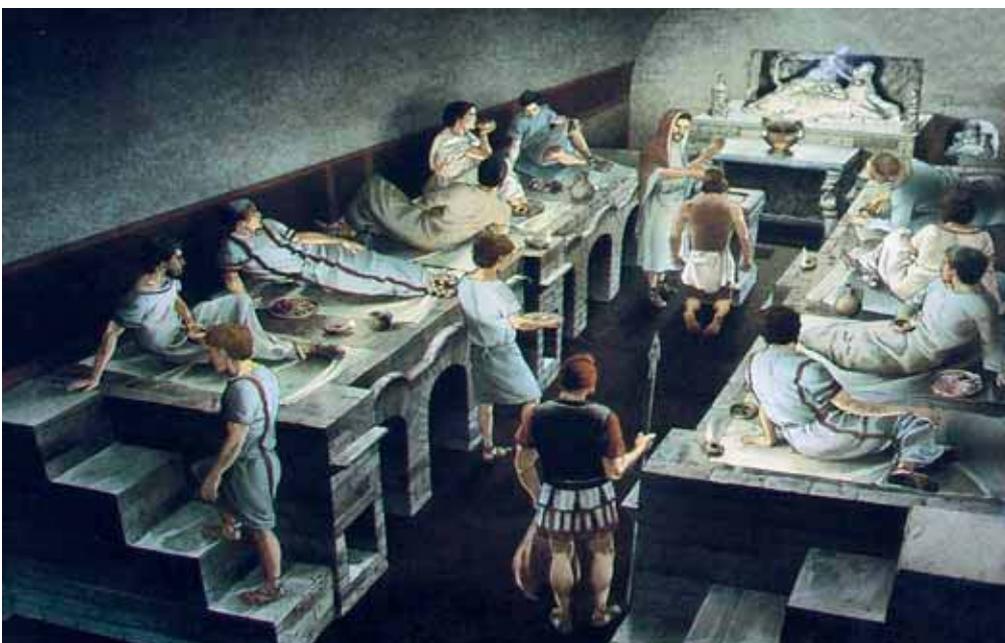




per alcuni pesi da pesca ivi rinvenuti, un piccolo ninfeo, i resti di un altro arco onorario e parte di una piccola scalinata. Proprio tra l'arco e la scalinata venne trovato il *miliarium* in nenfro di Aurelio Cotta, il costruttore della via Aurelia, che segna in questo punto la distanza di 70 miglia da Roma. *In situ* si trova solo la parte

inferiore del miliario, mentre la parte superiore con l'iscrizione si trova nel Museo della Badia.

Nei pressi dei resti della Porta Est si trova il piccolo Sacello di Ercole, costruito con blocchi di tufo, che presenta due fasi costruttive, una ellenistica e l'altra del periodo imperiale. Durante gli scavi vennero qui rin-





Nella pagina accanto, in alto: *Il Mitreo di Vulci*

Nella pagina accanto, in basso:
Ricostruzione grafica del Mitreo di Vulci

Sotto: *L'area est dell'abitato di Vulci con un ninfeo-fontana sul Decumano*

Sopra: *Il Sacello di Ercole in prossimità della Porta Est di Vulci*

A destra: *Il tratto del Decumano che scende verso la Porta Est di Vulci*

In basso, a destra: *Il Miliarium di Aurelio Cotta, il costruttore della via Aurelia, con l'indicazione della distanza di 70 miglia da Roma. Il miliarium di nenfro era situato sul Decumano e si trova nel Museo archeologico di Vulci*



venuti alcuni bronzetti votivi raffiguranti Ercole e vari animali, un cippo di travertino con iscrizione votiva del liberto *C. Petronius Hilarus*, ed una statua di Ercole fanciullo seduto. Sempre oltre la Porta si trova la Vasca di Porta



Est, una conserva d'acqua che presenta più fasi di vita.

Lasciata l'area dell'abitato, il Decumano proseguiva verso il Fiora, oltrepassandolo sul Ponte Rotto, di cui sono visibili alcuni resti nel letto del fiume. Questo ponte fu edificato nel I secolo d.C. su un ponte etrusco preesistente. In questo settore si trova inoltre un possente muro etrusco in blocchi di tufo che originariamente era situato proprio sulla riva del Fiora e comunemente è connesso con le attività di produzione e di trasporto situate lungo il corso del fiume.

Vicino ai resti del Ponte Rotto si trova la cosiddetta Area 1, scavata tra il 1996 e il 2001, nella quale sono riemersi un tratto del muro di cinta di IV secolo a.C. e numerosi ex-voto provenienti dai depositi votivi di un santuario che doveva essere posizionato al limite del pianoro al di



Nella pagina accanto, in alto: Resti del pilone e della prima arcata del Ponte Rotto di Vulci

Nella pagina accanto, al centro: I resti del Ponte Rotto nel letto del Fiora

Nella pagina accanto, in basso: La fine della strada in prossimità della testata del Ponte Rotto sul Fiora

Sotto: Il Ponte della Badia di Vulci

A destra: Braccialetto in pasta vitrea blu con protomi leonine d'oro (VI a.C.) proveniente dalle necropoli di Vulci (Museo Nazionale Etrusco di Vulci)

Al centro: Statua fittile di divinità seduta in trono proveniente da Vulci (Museo Nazionale Etrusco di Vulci)

In basso, a destra: Statua fittile di Ercole proveniente dal Sacello di Ercole di Vulci (Museo Nazionale Etrusco di Vulci)



sopra di questa area.

Tornando alla Porta Ovest e proseguendo fuori l'abitato è possibile raggiungere il Ponte della Badia e il Castello della Badia, oggi sede del Museo Nazionale Etrusco. Il ponte è costituito da tre arcate (la centrale, maggiore, misura m 20). La sua prima fase costruttiva, in blocchi di tufo rosso, risale al periodo etrusco; la seconda appartiene alla ricostruzione di epoca repubblicana con i piloni in opera cementizia ricoperti da lastre di travertino. Ulteriori sistemazioni vennero effettuate in età imperiale e nel Medioevo, dando al Ponte l'aspetto attuale. All'interno delle strutture del ponte passava l'acquedotto romano prima descritto, come testimo-

niano anche le tracce di calcare visibili sul lato nord e causate dalla fuoriuscita dell'acqua dallo speco dell'acquedotto. Il Ponte della Badia conduce al Castello della Badia, inquadrabile nel XII secolo e costruito per controllare il passaggio sul Fiora, che dal 1975 ospita il Museo dove sono esposti i reperti provenienti dagli scavi dell'antica città di Vulci. ■

